

SIMONA POLI, *Ma Firenze amava Bartali?*, in «La Repubblica-Firenze», 6 maggio 2000, p. 1

L' appello di voto per De Gasperi nel ' 48 lui e Coppi lo firmarono insieme. Eppure da allora Bartali fu bollato con l'etichetta di Dc incallito mentre l' eterno rivale, complice forse la sua relazione amorosa così trasgressiva per l' epoca, finì per diventare l'idolo della tifoseria di sinistra. Devoto della Madonna, religioso praticante, col distintivo dell' Azione cattolica sempre appuntato sul bavero della giacca, Bartali quel marchio politico non riuscì più a scrollarselo di dosso. Soprattutto nella sua città, appiccicata alle sue maglie da campione in virtù di quel modo di parlare aspirato che portava Firenze in trionfo insieme a Ginettaccio ad ogni vittoria. "Firenze avrebbe potuto amarlo di più. E invece un po' lo "tradiva" con Fausto, un po' lo guardava con sospetto per via di quella presunta fede nello scudo crociato che è stata senza dubbio un elemento di divisione", racconta il segretario regionale dello Sdi Riccardo Nencini, nipote di quel Gastone Nencini vincitore del Giro d' Italia nel ' 57 e del Giro di Francia nel ' 60, che Bartali considerava il suo erede naturale. "Non ha mai votato Democrazia cristiana in vita sua", giura il cantante Narciso Parigi, uno degli amici più cari. "Dei politici si fidava poco, non gli piacevano. "Ti cercano quando hanno bisogno di qualcosa ma se poi li cerchi tu non si fanno trovare", mi diceva". De Gasperi ebbe davvero bisogno di lui, ormai è storia nota. Gli telefonò dopo l' attentato a Togliatti, Bartali era a Nizza per il Tour. "Lo spronò a vincere per distrarre l' attenzione degli italiani dalle vicende politiche", racconta Marcello Lazzarini, autore della biografia *La leggenda di Bartali* (Ponte alle Grazie, 1993, premio Bancarella Sport). "Bartali gli rispose semplicemente "forse riesco a vincere la tappa, sul giro non posso garantire". Invece ce la fece davvero e anche Togliatti so che gliene fu molto grato". Dei politici non aveva grande stima e i potenti non gli facevano paura, raccontano gli amici. Parlava con lo stesso rispetto di papa Paolo VI, che conobbe molto bene, e di Oscar Casamonti, il maestro ciclista di Ponte a Ema dove aveva fatto l' apprendista da ragazzo e che gli aveva insegnato a correre. Negli ultimi anni Firenze era stata tiepida con Bartali, persino l' idea del Museo della bicicletta - inseguita per tanto tempo con ostinazione - il vecchio Gino non è riuscito a vederla realizzata. "Per fortuna prima di morire ha fatto in tempo a dare almeno l' avvio al progetto", dice Nencini. Che però nel giorno della scomparsa ricorda un' altra delusione, recentissima questa, sofferta dall' ex campione. Due anni fa insieme al senatore del Ccd Francesco Bosi scrisse a Scalfaro un appello perché nominasse Bartali senatore a vita. "Ci rimase malissimo quando venne respinto", dice Lazzarini. "Credeva di aver diritto a un riconoscimento, anche se non si vantava mai di aver avuto un ruolo attivo nella Resistenza, per aver salvato la vita a 49 inglesi e per aver aiutato chissà quanti ebrei portando nella canna della bici su e giù tra Firenze e Assisi documenti falsi procurati dal Vaticano per conto di Elia dalla Costa". Con Narciso Parigi aveva un appuntamento fisso, l' 8 dicembre per la festa della Madonna andavano a Montedomini: "Si faceva festa con gli anziani", racconta, "io cantavo e lui insieme a me, con la sua voce rauca. Che si può fare di più bello, Narciso?, mi diceva. L' abbiamo fatto per trent' anni".